DAL MONDO

Iran in fiamme, Trump minaccia l'intervento: proteste, repressione e il rischio di una nuova crisi globale

di **Maria Ylenia Manzo** · 12 gennaio 2026, 15:49

Le **proteste** che da oltre due settimane scuotono l'**Iran** stanno rapidamente assumendo una dimensione internazionale, intrecciandosi con le crescenti tensioni geopolitiche tra **Teheran** e **Washington**. Mentre nelle principali città iraniane migliaia di persone continuano a scendere in piazza contro il regime della **Guida Suprema Ali Khamenei**, denunciando repressione, crisi economica e mancanza di libertà, dagli Stati Uniti arrivano segnali sempre più espliciti di un possibile intervento, almeno sul piano politico e strategico, a sostegno dei manifestanti.

Il presidente statunitense Donald Trump ha più volte evocato la possibilità di **un'azione militare** contro il regime iraniano, parlando di "opzioni molto dure" nel caso in cui Teheran continui a reprimere nel sangue le proteste. Secondo fonti dell'amministrazione americana, **martedì alla Casa Bianca è prevista una riunione cruciale** per valutare le strade percorribili. Sul tavolo non ci sarebbe solo l'ipotesi di un attacco militare diretto, ma anche strumenti di pressione meno convenzionali: dal rafforzamento del sostegno alle reti antigovernative online, all'impiego della cosiddetta "**guerra ibrida**", con attacchi cibernetici contro infrastrutture militari e civili iraniane, fino a nuove e più incisive sanzioni economiche contro il regime.

Le manifestazioni in Iran sono iniziate a fine dicembre e hanno incontrato una risposta durissima da parte delle autorità. Nel fine settimana scorso la repressione si è ulteriormente intensificata: secondo diverse **ONG** i morti sarebbero **oltre 550**, mentre altre fonti parlano di numeri ancora più alti, superiori al migliaio. Gli arresti avrebbero **superato quota 10mila**. Le informazioni che filtrano dal Paese sono frammentarie, anche a causa del blocco di internet e del divieto d'ingresso per i giornalisti stranieri. Tuttavia, i video diffusi clandestinamente mostrano immagini drammatiche: spari contro i manifestanti, obitori pieni di cadaveri, famiglie in cerca dei propri cari scomparsi.

Nonostante i tentativi del governo iraniano di minimizzare la portata delle proteste e di annunciare un ritorno alla normalità, le manifestazioni non si fermano. Anche di notte, in molte città, si levano cori e slogan contro Khamenei e contro il presidente **Pesesh Khan**. Alla mobilitazione interna si affianca una crescente ondata di solidarietà internazionale: cortei si sono svolti a Los Angeles, Londra, Parigi, Berlino e in molte altre capitali. Persino **Papa Leone XIV, durante l'Angelus in piazza San Pietro, ha espresso la sua preoccupazione**, auspicando che "si coltivi con pazienza il dialogo e la pace, perseguendo il bene comune dell'intera società".

Di fronte alle minacce di Washington, **Teheran ha risposto con toni altrettanto duri**. Il regime ha avvertito che un eventuale attacco statunitense provocherebbe ritorsioni contro le basi militari americane in Medio Oriente, contro Israele e contro le rotte marittime internazionali, con il rischio di destabilizzare ulteriormente l'intera regione. Il segretario del Consiglio Supremo per la Sicurezza Nazionale, Ali Larijani, ha ordinato alle autorità di "punire severamente" i manifestanti, una formula che, secondo gli oppositori, equivale a condanne a morte e a un'ulteriore escalation repressiva.

Allo stesso tempo, però, si intravedono **timidi spiragli diplomatici**. Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi ha lasciato intendere una possibile apertura al dialogo, dopo che lo stesso Trump aveva dichiarato che i leader iraniani avrebbero contattato gli Stati Uniti per negoziare. Il presidente americano ha parlato anche di un prossimo colloquio telefonico, segnale che, almeno per ora, una soluzione diplomatica non è esclusa. Sabato, sul suo social **Truth**, Trump ha scritto: "L'Iran vuole la LIBERTÀ come forse mai prima d'ora. Gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare".

Tra le opzioni valutate da Washington c'è anche l'invio in Iran di terminali, il sistema di connessione satellitare di **SpaceX**, per aggirare il blackout di internet imposto dal regime e permettere ai manifestanti di comunicare con l'esterno. Una mossa che, se attuata, rappresenterebbe un forte segnale di sostegno alle proteste, ma che rischierebbe anche di essere interpretata da Teheran come un atto ostile.

In questo quadro complesso, il fatto che siano state avviate comunicazioni tra Washington e Teheran suggerisce che, almeno per il momento, l'amministrazione **Trump stia lasciando aperta la porta alla trattativa**. Tuttavia, la situazione resta estremamente instabile: mentre nelle strade iraniane la protesta continua a sfidare la repressione, sullo sfondo si profila il rischio concreto che una crisi interna possa trasformarsi in un nuovo e pericoloso fronte di scontro internazionale.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2026/01/12/iran-in-fiamme-trump-minaccia-lintervento-proteste-repressione-e-il-rischio-di-una-nuova-crisi-globale/

© 2026 Istituzioni24